

L'AZIENDA DI MANTOVA PUNTA SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

## Opto, i visori digitali italiani mettono nel mirino Usa e Cina

GABRIELE DE STEFANI

**L'**Intelligenza artificiale, a volte, parla anche italiano. E nel caso della Opto Engineering si prepara a farlo sempre di più, con un occhio di riguardo all'agroalimentare. L'azienda, nata nel 2002, è all'avanguardia nella componentistica industriale per la visione artificiale: tutto ciò che serve per il controllo di qualità nei processi produttivi, dall'automotive al food, dal farmaceutico all'elettronica di consumo. Le applicazioni delle tecnologie sviluppate da Opto Engineering ar-

rivano in tutto il mondo e la fanno crescere a una media del 15% annuo: oggi siamo a un fatturato di 18 milioni di euro con 150 dipendenti tra Mantova (sede principale), Milano, Civitanova Marche e i presidi commerciali di Houston, Shanghai, Monaco e Taipei.

«Sostanzialmente tutti i grandi gruppi americani dell'elettronica di consumo usano i nostri prodotti, anche se magari non lo fanno loro direttamente bensì i loro fornitori» spiega Claudio Sedazzari, amministratore delegato e fondatore di Opto

Engineering. Oggi l'azienda è leader italiana nella produzione di ottiche telecentriche e di precisione, con strumenti capaci di ispezionare simultaneamente più lati dello stesso oggetto; domani, il mare in cui nuotare sarà sempre più quello dell'intelligenza artificiale. «Già ora - spiega Sedazzari - ci siamo e la nostra sfida è il lancio sul mercato italiano ed estero dei primi sistemi di visione a intelligenza artificiale standardizzati. In particolare, si chiamano Albert e Penso i prodotti destinati alla produzione alimentare e non solo.



Claudio Sedazzari con uno dei visori di Opto Engineering

Ad oggi è difficile affidarsi alle macchine per il controllo di qualità nel "food". Per intenderci: con la tecnologia tradizionale è difficile standardizzare i parametri per verificare se una fetta biscottata o una banana sono pronte

per la commercializzazione. Con l'intelligenza artificiale ci si può arrivare».

La strada è tracciata e la concorrenza, assicura l'ad, è affrontabile, nonostante il sistema-Italia sul tema dell'innovazione tecnologica non

sia un ambiente troppo favorevole: «È vero, nel nostro Paese si fa fatica per vincoli sia culturali che mentali. Ma non soffriamo troppo la concorrenza straniera e io credo che le potenzialità per crescere in questo senso ci siano, a partire dal fatto che dalle facoltà di Ingegneria escono figure professionali già pronte a darci una mano. E poi stanno sviluppando percorsi formativi ad hoc sulla visione artificiale. Piuttosto, lavorando sempre di più con il mercato cinese, bisogna adattarsi a una filosofia molto diversa rispetto a quando si vende a europei o giapponesi. Un tedesco ti chiede il meglio che tu possa fare, ed è disponibile a pagare quel che serve; un cinese ragiona in un'ottica di "good enough", per la quale l'importante è che tu fornisca un prodotto che funziona sufficientemente bene». —

• RIPRODUZIONE PERMESSA